

Virginia Mastellari

Osservazioni in margine a Ar. Ran. 1108-1110 e a un uso di λεπτός

Abstract

The present paper focuses on Ar. *Ran.* 1108-10, with particular attention to the recurrent use of the adjective λεπτός as ‘subtle, intellectually sophisticated’. Although the Chorus applies it to both contenders during the *agon*, the adjective fits Euripides better than Aeschylus. The latter is indeed characterised in comedy by an imagery implying βαρύτης. This apparent incongruity can be explained in light of comic and theatrical dynamics.

Il presente contributo propone una lettura di Ar. *Ran.* 1108-10 con particolare attenzione all’insistito uso dell’aggettivo λεπτός nel senso di ‘sottile, intellettualmente sofisticato’. Tale aggettivo, riferito dal Coro a entrambi i contendenti dell’agone, sembra qualificare Euripide piuttosto che Eschilo, il cui personaggio è viceversa caratterizzato da βαρύτης nel corso di tutta la commedia. Questa apparente incongruenza è spiegabile alla luce delle dinamiche comiche e drammaturgiche.

L’agone delle *Rane* di Aristofane (vv. 895-1098) si risolve eccezionalmente senza un vincitore, disattendendo il regolare svolgimento di questa parte della commedia: la portata drammaturgica della sfida è tanta da scardinare persino le consuetudini del genere comico¹. Eschilo e Euripide, i due contendenti, dovranno continuare il serrato confronto, sfidandosi sui prologhi (vv. 1119-1248) e sui canti (vv. 1249-1413). È il Coro a intervenire canticchiando prima dell’inizio della sezione sui prologhi:

ὄ τι περ οὖν ἔχετον ἐρίζειν, (1105)
λέγετον, ἔπιτον, ἀνὰ <δὲ> δέρετον
τά τε παλαιὰ καὶ τὰ καινά,
κάποκινδυνεύετον λεπτόν τι καὶ σοφὸν λέγειν

εἰ δὲ τοῦτο καταφοβεῖσθον, μή τις ἀμαθία προσῆ (1110)
τοῖς θεωμένοισιν, ὡς τὰ λεπτὰ μὴ γνῶναι λεγόντοιν,
μηδὲν ὀρρωδεῖτε τοῦθ’, ὡς οὐκέθ’ οὔτω ταῦτ’ ἔχει².

Ci sono tante cose su cui dovete contendere:
parlate, colpite, levate la pelle

¹ Nonostante l’agone sia formalmente completo, il Coro dichiara al v. 1100 χαλεπὸν οὖν ἔργον διαίρειν (per una situazione di raffronto vd. Ar. *Nub.* 899-1104 e 1321-1450) e quel che segue è una coda che supera in lunghezza la porzione di testo dell’agone medesimo; cf. DEL CORNO (1985, 223) e DOVER (1993, 7).

² Stampo in questa sede il testo di WILSON (2007); laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

al vecchio e al nuovo,
azzardatevi a dire qualcosa di sottile e sapiente.

Ma forse è questo che temete: che gli spettatori
siano ignoranti e che non capiscano le sottigliezze che dite.
Non abbiate timore di ciò: non è più così.

Il passo ha suscitato l'attenzione degli studiosi per il riferimento all'educazione teatrale del pubblico (su cui si insiste nei successivi vv. 1112-18, dove viene menzionato il dato che «ciascuno possiede il suo libro», βιβλίον τ' ἔχων ἕκαστος, v. 1114): di fronte all'ormai superata ἀμαθία del pubblico (v. 1109), il poeta aspirante vincitore potrà arrischiarsi a pronunciare λεπτόν τι καὶ σοφόν (v. 1108). Sulla nozione di λεπτότης il Coro insiste poco dopo: ὡς τὰ λεπτὰ μὴ γνῶναι λεγόντων (v. 1110), di nuovo, non dovrà più essere una preoccupazione.

Stranamente poco interesse è rintracciabile, nei commenti, sull'insistito uso dell'aggettivo λεπτός in questo contesto³. Il termine, peraltro, ritorna più volte all'interno della commedia ai vv. 828, 876 e 956⁴: in due casi su tre, i vv. 828 e 956, il termine è esplicitamente riferito a Euripide. Al v. 876 è all'apparenza impiegato genericamente dal Coro per quello che sta accadendo sulla scena: Μοῦσαι, λεπτολόγους ξυνετὰς φρένας αἰ καθορᾶτε / ἀνδρῶν γνωμοτύπων, ὅταν εἰς ἔριν ὄξυμέριμοι / ἔλθωσι στρεβλοῖσι παλαίσμασιν ἀντιλογοῦντες, «O Muse, che dall'alto guardate sottili menti ingegnose degli uomini che coniano pensieri, quando contendono disputando con astute mosse finemente escogitate». A ben vedere, però, i 'discorsi sottili' che seguiranno sono solo quelli di Euripide: nella scena del sacrificio per propiziarsi la vittoria, immediatamente successiva, Eschilo pronuncia una sola battuta, perfettamente in linea con le credenze

³ I commenti tacciono completamente la questione (e.g. VAN LEEUWEN 1896, 169; DEL CORNO 1985, 223s.; MASTROMARCO – TOTARO 2006, 666s.). Solamente RADERMACHER (1954², 301) mette in luce l'uso di λεπτός e dei suoi derivati come «wohlausgeklügelt, fein erdacht» in Aristofane e Euripide e ipotizza per questo valore una dipendenza dalla terminologia sofistica («wahrscheinlich steckt Terminologie der Sophisten dahinter, da λεπτός ἐς τὰς τέχνας aus dem hippokratischen Corpus zitiert wird und das Wort Fachausdruck bei den Rhetoren bleibt»; cf. *infra*); BLAYDES (1889, 430; cf. anche p. 376 *ad* v. 876) e COULON (2012, 263) chiosano brevemente l'aggettivo al v. 1108 rispettivamente con «subtilia» il primo e con «combat de "subtilités", à la manière d'Euripide (v. 1108)» il secondo. Tra gli altri, chi accenna all'uso di λεπτός ne riassume piuttosto l'assunto in riferimento ad altre occorrenze nelle *Rane* (qui discusse più oltre nell'argomentazione), cf. e.g. KOCK (1898⁴, 143 *ad* v. 828 καταλεπτολογήσει) parafrasa «subtiliter examinabit verba turgida et sesquipedalia (Aeschylus)»; STANFORD (1963², 145 *ad* v. 828) nota l'impiego di λεπτολογεῖν = 'split hairs' e rimanda a *Nub.* 320; DOVER (1993, 295 *ad* v. 828 καταλεπτολογήσει) osserva: «λεπτός is 'thin' (e.g. *Nu.* 1017, of a thin chest), 'fine' (e.g. *Nu.* 177 of fine ash), and metaphorically 'subtle' (e.g. *Nu.* 1404 γνώμας δὲ λεπταῖς)»; SOMMERSTEIN (1996, 233 *ad* vv. 876-78) nota solo che «much of the language used here is reminiscent of that which describes Socrates and other intellectuals in *Clouds*» (cf. *infra*).

⁴ Ar. *Ran.* 828s. (il Coro di Euripide) ῥήματα δαιομένη καταλεπτολογήσει / πλευμόνων πολὺν πόνον, «pronuncerà sottili discorsi a distruggere la fatica grande dei polmoni»; 956 (Eù.) λεπτῶν τε κανόνας εἰσβολῶν ἐπῶν τε γωνιασμούς, «(Eur.) [*scil.* ho insegnato] l'applicazione di regole sottili e la squadratura delle parole».

religiose tradizionali (vv. 886s.: Δήμητερ ἡ θρέψασα τὴν ἐμὴν φρένα, / εἶναί με τῶν σῶν ἄξιον μυστηρίων, «Demetra che hai nutrito il mio spirito, possa io essere degno dei tuoi misteri»); Euripide, d'altro canto, inizierà a disquisire, notoriamente, sul fatto che rifiuta gli dèi tradizionali e preferisce rivolgersi a divinità di sua invenzione, in un'intricata preghiera (vv. 892-94: αἰθὴρ ἐμὸν βόσκημα, καὶ γλώττης στρόφιγξ, / καὶ ξύνεσι καὶ μυκτῆρες ὀσφραντήριοι, / ὀρθῶς μ' ἐλέγχειν ὧν ἄν ἄπτωμαι λόγων, «etere che mi nutri, lingua mia roteante, intelletto, narici e fiuto sottile, fate che io perfettamente sappia provare gli argomenti che affronterò»⁵).

Come già messo in luce da Denniston, il termine λεπτός si connota, a partire dal V sec. a.C., di una valenza tecnica ed è usato nel senso di 'sottile', 'intellettualmente sofisticato'⁶, «almost invariably with reference to the philosophers or Euripides» (Denniston 1927, 119). Per quanto riguarda i filosofi, il numero più alto delle ricorrenze dell'aggettivo λεπτός in Aristofane si registra nelle *Nuvole*, dove è sovente impiegato in maniera allusiva per Socrate⁷, per i suoi allievi⁸ o per insegnamenti del Frontisterio⁹. Altrove, esso definisce i versi intricati di Euripide, cf. Ar. *Ach.* 445: (Εὐ.) δῶσω· πυκνῆ γὰρ λεπτὰ μηχανῶ φρενί, «(Eur.) Te lo darò: ordisci idee sottili con mente acuta»¹⁰. Quando non riferito a nessuno dei due *target* menzionati, l'aggettivo è comunque impiegato in senso ironico, cf. Ar. *An.* 318: ἄνδρε γὰρ λεπτῶ λογιστὰ δεῦρ' ἀφίχθον ὡς ἐμέ, «sono giunti qui da me due fini pensatori» (Urupa di Pisetero ed EVELPIDE)¹¹.

⁵ Sulla scelta delle nuove divinità di Euripide cf. DEL CORNO (1985, 210); DOVER (1993, 303s.); SOMMERSTEIN (1996, 234s.). Il rifiuto di Euripide degli dèi tradizionali lo avvicina al Socrate delle *Nuvole* (cf. e.g. vv. 264, 424, 627); per il raffronto tra i due cf. *infra*.

⁶ La prima attestazione in questo senso sembra rintracciabile in Eur. *Med.* 529 νοῦς λεπτός, 1082 λεπτοτέρων μύθων, dove è impiegato con una connotazione positiva. In Eschilo e Sofocle il termine non è mai attestato in questo senso.

⁷ Ar. *Nub.* 359 λεπτοτάτων λήρων ἱερεῦ, «sacerdote di sottilissime ciance»; al contrario delle attestazioni euripidee, in Aristofane è evidentemente usato in senso dispregiativo (in scena questo significato potrebbe anche essere esplicitato dal gesto e dal tono di voce).

⁸ Ar. *Nub.* 153 τῆς λεπτότητος τῶν φρενῶν, «che cervello fine!» con DOVER (1968, 114 *ad loc.*) che vi riconosce «the earliest datable instance of λεπτός in the sense 'subtle', '<intellectually> refined'»; 1404s. γνώμαις δὲ λεπταῖς καὶ λόγοις ξύνεμι καὶ μερίμναις, / οἶμαι διδάξειν ὡς δίκαιον τὸν πατέρα κολάζειν, «ho familiarità con opinioni, discorsi e pensieri sottili, ritengo di poter dimostrare che è giusto picchiare il proprio padre»; cf. 319s. ἡ ψυχὴ μου [*i.e.* di Strepisade] πεπότηται / καὶ λεπτολογεῖν ἤδη ζητεῖ. Di nuovo, anche questi impieghi appaiono in senso ironico (v. 153) o marcatamente negativo (vv. 1404s.).

⁹ Ar. *Nub.* 229s. τὴν φροντίδα / λεπτὴν καταμείξας εἰς τὸν ὅμοιον ἀέρα, «mischiato il pensiero sottile con il simile aere» (DOVER 1968, 127 *ad loc.* mette in evidenza piuttosto il retroterra filosofico della battuta: «Diogenes of Apollonia (B5) believed not only that air, λεπτομερέστατον of all substances, is a god [...], but also that the soul, which is λεπτότατον in every living creature, is air (A20)», cf. anche SOMMERSTEIN 1982, 172, ma un uso non esclude l'altro), 740s. σχάσας τὴν φροντίδα / λεπτὴν κατὰ μικρὸν περιφρόνει τὰ πράγματα, «con mente sottile sgombra, esamina i fatti tuoi» (STARKIE 1911, 173 *ad loc.* richiama l'attenzione a *schol.* V *ad v.* 741, che chiosa significativamente λεπτὴν ἀντὶ τοῦ ἀκριβῆ, ἔνθεν καὶ λεπτολόγος).

¹⁰ Cf. OLSON (2002, 190): «λεπτά (lit. 'thin') is an example of mock-Euripidean verbal subtlety».

¹¹ È stato messo in luce che l'aggettivo λεπτός diverrà per gli alessandrini un termine di importanza programmatica dal punto di vista del lessico tecnico metaletterario (cf. e.g. Call. 1, 24 Pf. τῆ]ν Μοῦσαν δ'

Tornando al passo in analisi, λεπτόν τι καὶ σοφὸν λέγειν al v. 1108 sembra riferito indistintamente sia a Euripide sia a Eschilo (cf. l'imperativo duale κάποκινδυνεύετον e, al v. 1110, ὡς τὰ λεπτὰ μὴ γνῶναι λεγόντοιν, di nuovo al duale). Altrove nelle *Rane*, però, la poesia di Eschilo è rappresentata, iperbolicamente, come tutt'altro che λεπτή. Al contrario, il peso e la potenza (anche fisica, nella finzione scenica) dei suoi versi sono rimarcati insistentemente nel corso di tutta la commedia: Dioniso osserva sarcasticamente ai vv. 854s. che i suoi «paroloni cerebrali» rischiano, qualora colpiscano la testa di Euripide, di farne schizzare fuori il *Telefò* (ἵνα μὴ κεφαλαίῳ τὸν κρόταφόν σου ῥήματι / θενῶν ὑπ' ὀργῆς ἐκχέῃ τὸν Τήλεφον); ai vv. 939-43 Euripide rimprovera all'avversario che, nell'ereditare la sua arte, ha dovuto metterla a dieta (ἴσχνανα μὲν πρότιστον αὐτὴν καὶ τὸ βάρος ἀφείλον), poiché l'ha ricevuta «gonfia di bravate e paroloni opprimenti» (οἰδοῦσαν ὑπὸ κομπασμάτων καὶ ῥημάτων ἐπαχθῶν)¹²; l'effetto che ha la poesia di Eschilo sul pubblico è di nuovo legato al 'peso': rendere «forti e robusti» (v. 1014: εἰ γενναίους καὶ τετραπήχεις); inoltre, le parole di Eschilo sono imponenti come montagne (v. 1056s.: ἦν οὖν σὺ λέγῃς Λυκαβηττοὺς / καὶ Παρνασσῶν ἡμῖν μεγέθη). Più oltre, la sfida del peso dei versi tragici sulla bilancia (proposta, non a caso, da Eschilo) ai vv. 1365-1410, nonostante Dioniso continui a rimandare la sua decisione, è vinta da Eschilo: per quanto Euripide tenti di rincarare la dose, il piatto di Eschilo è sempre quello che scende di più, quello più pesante (cf. sopr. vv. 1384, 1393s., 1404); perfino Dioniso incita Euripide a trovare qualcosa che tenga testa a Eschilo, che pesi di più (v. 1397: ἀλλ' ἕτερον αὖ ζήτει τι τῶν βαρυστάθμων), ma Euripide non ha speranze contro l'avversario nemmeno caricando sul βάσανος legno e ferro insieme (v. 1402: σιδηροβριθές τ' ἔλαβε δεξιᾶ ξύλον). L'abilità di Aristofane nella caratterizzazione dei personaggi è qui al suo culmine: da un lato la pesantezza dei versi, iperbole per deformare quella che in Eschilo è consistenza e profondità di contenuti, viene comicamente reificata; d'altra parte la sconfitta di Euripide al βάσανος ne distorce l'intelligenza retorica, mostrando il poeta come leggero e superficiale.

ὠγαθὲ λεπταλέην con PFEIFFER 1949, 5 *ad loc.*) ed è possibile che già nel V sec. a.C. la parola iniziasse a connotarsi in tal senso, soprattutto se si pensa agli impieghi in riferimento ai poeti (in particolare Euripide) menzionati *supra* e al fatto che già in Antifonte (*Tetr.* 2, 4.2) sembri indicare un artificio retorico: εἰ δὲ ἀληθῆ μὲν λεπτὰ δὲ καὶ ἀκριβῆ, οὐκ ἐγὼ ὁ λέγων, ἀλλ' ὁ πράξας τὴν ἀπέχθειαν αὐτῶν δίκαιος φέρεσθαί ἐστιν, «ma se ho detto la verità con sottigliezza e precisione, allora è giusto che l'ostilità che ne risulta sia diretta a quello che ha agito» (cf. REITZENSTEIN 1931, 40; O'SULLIVAN 1992, 137s.; WRIGHT 2012, 138. Per elementi di critica letteraria già rintracciabili nelle *Rane* di Aristofane cf. e.g. HUNTER 2009, 10-52). La posizione più prudente e condivisibile resta quella di WILLI (2003, 93s.), che qualifica λεπτός in Aristofane come "pre-technical adjective" (chiosando che «*Frogs* stages, rather than laughs at, literary criticism»); la Commedia sembra giocare sull'ambivalenza del termine 'sottile' nel senso di 'raffinato', ma anche 'inconsistente', piuttosto che trattarlo, come nel passo di Antifonte e poi canonicamente per gli alessandrini, come un artificio retorico o una qualità stilistica formale.

¹² Per la personificazione della τέχνη poetica cf. NEWIGER (1957, 131s.); per la metafora medica del "metterla a dieta" cf. ZIMMERMANN (1992, 523s.).

L'aggettivo si addice, viceversa, molto bene a Euripide: gli altri impieghi del termine nelle *Rane* sono esclusivamente riferiti a lui e lo stesso si dica per *Ach.* 445 citato *supra*. In *Ran.* 818s. la poesia di Euripide è descritta, in contrapposizione a quella di Eschilo, tramite un'immagine molto vicina a quella del λεπτόν λέγειν: ἔσται δ' ὑψιλόφων τε λόγων κορυθαίολα νείκη / σκινδάλαμοί τε παραξονίων σμιλεύματά τ' ἔργων, «saranno zuffe di discorsi col cimiero fra scuoter d'elmi e sottigliezze di trucioli e cesellare d'azione»; cf. Mastromarco – Totaro (2006, 639 n. 122 *ad loc.*): i termini impiegati «intendono indicare la minuziosa sottigliezza del linguaggio di Euripide»¹³; ancora una volta, come sottolineato per *Ran.* 1402, Euripide personaggio è deformato sulla scena comica, in qualità di bersaglio. Una simile metafora si ritrova in Ar. *Nub.* 130, dove Strepsiade afferma di recarsi al Frontisterio ad «imparare discorsi sottili come i trucioli» (λόγων ἀκριβῶν σκινδαλάμους μαθήσομαι, cf. Taillardat 1965², 294s.). Il confronto con Socrate (che si è visto *supra* essere referente, insieme a Euripide, della maggior parte degli impieghi di λεπτός nel senso di “intellettualmente sofisticato”) è dichiarato, nelle *Rane*, in maniera esplicita alla fine della commedia. A giochi fatti e vincitore proclamato, Eschilo si prepara a risalire con Dioniso; il Coro prende la parola e, riferendosi a Euripide, intona: χαρίεν οὖν μὴ Σωκράτει / παρακαθήμενον λαλεῖν, / ἀποβαλόντα μουσικὴν / τὰ τε μέγιστα παραλιπόντα / τῆς τραγωδικῆς τέχνης. / τὸ δ' ἐπὶ σεμνοῖσιν λόγοισι / καὶ σκαριφησμοῖσι λήρων / διατριβὴν ἄργον ποιεῖσθαι, / παραφρονοῦντος ἀνδρός, «bello non fare chiacchiere seduto con Socrate, spregiando la poesia e trascurando i sommi principi dell'arte tragica. Con discorsi solenni e inutili futilità passare inerti il tempo è da uomo dissennato» (vv. 1491-99)¹⁴. Come osserva Dover (1993, 381 *ad loc.*): «Evidently the comic poets observed in Euripidean tragedy unconventional ethical arguments of a kind which they associated with Socrates»¹⁵; come è chiaro, però, non è solo nei contenuti che Aristofane avvicina Euripide a Socrate.

Stando agli impieghi del termine λεπτός in Aristofane e alla caratterizzazione di entrambi i contendenti nelle *Rane*, parrebbe che κάποκινδυνεύετον λεπτόν ... λέγειν si riferisca piuttosto al *modus operandi* di Euripide che a Eschilo¹⁶. Questa apparente

¹³ Cf. inoltre le analoghe osservazioni in RADERMACHER (1954², 262); DEL CORNO (1985, 205); SOMMERSTEIN (1996, 227s.).

¹⁴ Su questi versi si vedano le osservazioni di ARRIGHETTI (1994).

¹⁵ Già ai vv. 971-79 Euripide vanta di aver insegnato agli spettatori a pensare con «ragione e analisi» (λογισμὸν ... / καὶ σκέψιν), ciò che li ha resi in grado di capire e distinguere ogni cosa (ἤδη νοεῖν / ἅπαντα καὶ διειδέναι): tale insegnamento lo qualifica come un *philosophus scaenicus* (cf. PRATO 1955, 83s.). Per Euripide accusato di prendere idee da Socrate per le sue tragedie cf. Ar. fr. 392 K.-A., Call. fr. 15 K.-A., Telecl. fr. 41, 42 K.-A. Come nota SOMMERSTEIN (1996, 295 *ad Ran.* 1491s.), la predilezione di Euripide per Socrate è ricambiata nelle *Nuvole*: ai vv. 1364-79 un allievo del Frontisterio accusa Eschilo di essere «pieno di rumore, incoerente, ampolloso» (v. 1367 ψόφου πλέων, ἀξύστατον, στόμφοκα) e segue a recitare un brano di Euripide, probabilmente un pezzo dell'*Eolo* sull'amore tra Macareo e la sorella Canace.

¹⁶ Tanto più che il verbo impiegato per il nesso, ἀποκινδυνεύω, 'arrischiarsi, buttarsi', era già al v. 99 in riferimento a passi di Euripide: ὠδὶ γόνυμον, ὅστις φθέγγεται / τοιοῦτονί τι παρακεκινδυνευμένον, /

incongruenza si spiega con la porzione di testo immediatamente successiva: a partire dalla sezione dei prologhi (vv. 1119ss.), Eschilo ed Euripide ridicolizzano apertamente l'opera l'uno dell'altro, a differenza di quanto era avvenuto fino a quel momento, in cui ciascuno si era occupato di presentare i propri versi. Ad esempio, nell'episodio della 'bocchetta' (vv. 1200-50), Eschilo completa i prologhi di Euripide con la chiusa ληκύθιον ἀπώλεσεν, motteggiando uno stilema tipico dell'avversario e puntando «sulla piattezza insulsa del soggetto, dove la roboante presentazione degli eroi mitici finisce per concludersi nello smarrimento di una bocchetta; e soprattutto sulla meccanicità della struttura sintattica, costruita mediante la monotona successione di un nome proprio accompagnato da un circostanziato nesso participiale» (Del Corno 1985, 229). Questo procedimento è ancora più chiaro nella successiva sezione dei canti, laddove i due contendenti citano *verbatim* corali e arie appartenenti allo sfidante; Euripide accusa Eschilo di monotonia ritmica e abusi di ritornelli, mentre Eschilo, al contrario, disprezza del rivale l'eccessiva libertà nei collegamenti, il cui risultato finisce per non avere un senso. Tuttavia, aldilà dei contenuti della critica, è significativo che ciascuno dei due si riempia la bocca dei versi dell'altro per gettarvi fango addosso. Come già il καταλεπτολογέω al v. 828 indicava il modo in cui Euripide fa uso di sottigliezze per criticare i difetti dello stile di Eschilo (cf. *supra* n. 4), è proprio di questa λεπτότης argomentativa che anche Eschilo dovrà fare uso per sconfiggere Euripide. In questo senso è chiaro l'uso del termine ai vv. 1108 e 1110 riferito dal Coro ad entrambi i poeti; per quanto si tratti di un procedimento che non qualifica altrove Eschilo come poeta, egli se ne dovrebbe servire per sconfiggere Euripide con le sue stesse armi: una situazione paradossale fonte di ulteriore comicità per gli spettatori.

“αἰθέρα Διὸς δωμάτιον” (Eur. fr. 487 Ka.) ἢ “χρόνου πόδα” (Eur. *Ba.* 889), / ἢ “φρένα μὲν οὐκ ἐθέλουσαν ὁμόσαι καθ’ ἱερῶν, / γλώτταν δ’ ἐπιορκήσασαν ἰδίᾳ τῆς φρενός” (Eur. *Hipp.* 612).

riferimenti bibliografici

ARRIGHETTI 1994

G. Arrighetti, *Socrate, Euripide e la tragedia*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli, 35-44.

BLAYDES 1889

F.H.M. Blaydes, *Aristophanis Comoediae. Annotatione critica, commentario exegetico, et scholiis graecis instruxit F.H.M. B., Pars VIII. Ranae*, Halis Saxonum.

COULON 2012

V. Coulon (avec P. J. de La Combe), *Aristophane. Les Grenouilles*, Paris.

DEL CORNO 1985

D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano.

DENNISTON 1927

J. D. Denniston, *Technical Terms in Aristophanes*, «CQ» XXI/3-4 113-21.

DOVER 1968

K.J. Dover (ed.), *Aristophanes Clouds*, Oxford.

DOVER 1993

K.J. Dover (ed.), *Aristophanes Frogs*, Oxford.

HUNTER 2009

R. Hunter, *Critical Moments in Classical Literature. Studies in the Ancient View of Literature and its Uses*, Cambridge.

KOCK 1898⁴

T. Kock, *Ausgewählte Komödien des Aristophanes. Drittes Bändchen: Die Frösche* (1856), IV, Berlin.

VAN LEEUWEN 1986

J. van Leeuwen, *Aristophanis Ranae. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum.

MASTROMARCO – TOTARO 2006

G. Mastromarco – P. Totaro (a cura di), *Aristofane. Le commedie*, vol. II, Torino.

NEWIGER 1957

H.-J. Newiger, *Metapher und Allegorie. Studien zu Aristophanes*, München.

O'SULLIVAN 1992

N. O'Sullivan, *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory*, Stuttgart.

OLSON 2002

S.D. Olson (ed.), *Aristophanes Acharnians*, Oxford.

PFEIFFER 1949

R. Pfeiffer, *Callimachus. I, Fragmenta*, Oxford.

PRATO 1955

C. Prato, *Euripide nella critica di Aristofane*, Galatina.

RADERMACHER 1954²

L. Radermacher, *Aristophanes' ‚Frösche‘. Einleitung, Text und Kommentar* (1921), II, Wien.

REITZENSTEIN 1931

E. Reitzenstein, *Zur Stiltheorie des Kallimachos*, in E. Fraenkel et al. (Hrsg.), *Festschrift Richard Reitzenstein*, Leipzig-Berlin, 23-69.

SOMMERSTEIN 1982

A.H. Sommerstein (ed.), *Aristophanes Clouds*, Warminster.

SOMMERSTEIN 1996

A.H. Sommerstein (ed.), *Aristophanes Frogs*, Warminster.

STANFORD 1963²

W.B. Stanford (ed.), *Aristophanes, Frogs* (1958), II, London.

STARKIE 1911

W.J.M. Starkie, *The Clouds of Aristophanes*, London (repr. Amsterdam 1966).

TAILLARDAT 1965²

J. Taillardat, *Les images d' Aristophane* (1962), II, Paris.

WILLI 2003

A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford.

WILSON 2007

N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae. Tomus II, Lysistrata, Thesmophoriazusae, Ranae, Ecclesiazusae, Plutus*, Oxford.

WRIGHT 2012

M. Wright, *The Comedian as Critic. Greek Old Comedy and Poetics*, London.

ZIMMERMANN 1992

B. Zimmermann, *Hippokratisches in den Komödien des Aristophanes*, in J. A. López-Férez (ed.), *Tratados Hipocráticos (Estudios acerca de su contenido, forma e influencia)*, Madrid, 513-25.